

## PERLA, Raffaele

Nacque il 23 novembre 1858 da Luigi e Maria Papa, a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), ove il padre, valente avvocato, si era trasferito da Lusciano (Aversa) per esercitarvi la professione forense. La famiglia vantava due martiri della rivoluzione napoletana del 1799: Domenico Perla e Giuseppe Cotitta, rispettivamente fratello e cognato del padre, entrambi giustiziati nell'estate del 1799.

Perla si iscrisse appena diciassettenne alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli ove secondo la tradizione umanistica delle province meridionali coltivò anche i suoi interessi letterari: seguì i corsi di letteratura di Francesco De Sanctis e di Luigi Settembrini e quelli di filosofia di Augusto Vera e di Silvio Spaventa. Attratto dalle indagini storiche connesse con lo sviluppo delle istituzioni giuridiche e delle condizioni sociali meridionali, frequentò la Società di storia patria sorta a Napoli nel 1876. In quegli anni di fervidi studi Perla compì metodiche ricerche negli archivi e presentò in concorsi universitari una dissertazione in latino sul *De legibus* di Cicerone e due ampie ricerche sulla legislazione normanno-sveva e sul Regno di Guglielmo I di Sicilia, ottenendo numerosi riconoscimenti.

Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita presso l'Università di Napoli nel 1880, Perla tornò a Santa Maria Capua Vetere, ove iniziò con successo l'esercizio della professione forense. Proseguì comunque i suoi studi e pubblicò prima *Le assise del re di Sicilia* e poi *Il diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del napoletano*, dando prova di acute e pazienti indagini sugli antichi manoscritti. Nel 1883 i suoi scritti gli valsero come titolo per l'abilitazione alla libera docenza



nella storia del diritto presso l'Università di Napoli ove insegnò per quattro anni.

Nell'ottobre 1880 frattanto era stato incaricato di compiere nei comuni della provincia di Caserta le operazioni dipendenti dall'abolizione della feudalità; in tale veste procedette alla ripartizione dell'ex feudo di Castelvolturmo.

Entrò nella carriera giudiziaria superando nel 1882 il concorso per uditore giudiziario e nel 1885 l'esame pratico per aggiunto giudiziario. In questo periodo Perla continuò ad approfondire i suoi studi storico-giuridici e pubblicò nel 1885 la fondamentale monografia *Del diritto romano giustiniano nelle province meridionali d'Italia prima delle assise normanne* in cui, esaminando documenti inediti dell'alto Medioevo, sostenne la sopravvivenza nelle province meridionali del diritto giustiniano. Gli studi di Perla rappresentano ancor oggi un momento importante per la conoscenza della storia delle istituzioni giuridiche dell'Italia meridionale.

A questi lavori di carattere essenzialmente storico-giuridico seguirono due volumi su Santa Maria Capua Vetere in cui, attraverso approfondite indagini sulle fonti, Perla dimostrò la continuità storica, materiale e morale tra Capua antica e Santa Maria Capua Vetere dopo la devastazione e l'incendio della città ad opera dei saraceni nell'841.

In magistratura Perla esercitò le funzioni prima di giudice civile e poi di giudice istruttore nel Tribunale di Napoli sino a quando, nell'ottobre 1888, non fu chiamato dal ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli a Roma, per occuparsi degli studi legislativi in corso: da quel momento prestò la sua preziosa opera per la redazione di molti importanti progetti di legge. Il passaggio al Ministero segnò per Perla una svolta decisiva: lasciò da parte gli amati studi storico-giuridici per dedicarsi con maggiore impegno e intensità ai doveri del servizio. Nel decennio 1889-1900 le sue doti di giurista equilibrato e acuto si affinarono ulteriormente attraverso l'acquisizione di una approfondita conoscenza sia della tecnica legislativa che di tutti gli organismi della pubblica amministrazione.

Frattanto il 21 ottobre 1891 aveva sposato Maria Giulia Perla dalla quale avrebbe avuto due figli: Luigi (nato nel gennaio 1893) e Maria (nata nel febbraio 1896).

Nel gennaio 1891, Perla nominato, in seguito a concorso, referendario di 2<sup>a</sup> classe del Consiglio di Stato fu trattenuto al Ministero di grazia e giustizia "onde condurre a termine alcuni studi di legislazione da lui cominciati". In quella circostanza il presidente del Consiglio di Stato Carlo Cadorna scrisse al ministro dell'Interno chiedendo che fosse con-

sentito a Perla di assumere al più presto servizio presso la Sezione IV, dove mancavano magistrati. Dopo qualche mese Perla infatti iniziò a lavorare nella Sezione IV, da poco istituita da Crispi e presieduta all'epoca da Silvio Spaventa. Vi sarebbe rimasto ininterrottamente per oltre venticinque anni: prima come referendario di 2<sup>a</sup> classe, poi dall'agosto 1892 come referendario di 1<sup>a</sup> classe, e dal 5 aprile 1896 come consigliere. Infine, dal 1911, come presidente.

Dal febbraio 1895 al dicembre 1896, pur continuando a lavorare in IV, Perla fu temporaneamente aggregato anche alla Sezione finanze, per supplire alla mancanza temporanea di magistrati. Fu inoltre, dal 1908 al 1911, componente dell'Adunanza plenaria, che avrebbe poi presieduto dal 1913 al 1916.

Nella primavera del 1900 Perla, candidatosi alla Camera, fu eletto deputato per il collegio di Santa Maria Capua Vetere (XXI legislatura, 16 giugno 1900-18 ottobre 1904). In Parlamento militò nelle file liberali. Stretto collaboratore di Zanardelli, si mantenne però sempre indipendente dallo statista bresciano. Non esitò infatti a votare contro il gabinetto Zanardelli quando questi, nel 1901, proponendo un disegno di legge sulla ricerca della paternità vi inserì anche il divorzio. In un intervento alla Camera Perla sostenne: "il divorzio è come una palla di piombo al piede di una legge così benefica, quale sarebbe quella per le indagini sulla paternità". Partecipò attivamente ai lavori della Camera, intervenendo in importanti discussioni. Nel 1901 si associò a Giustino Fortunato, Leopoldo Franchetti e Leone Wollemborg, nell'iniziativa della legge per il chinino dello Stato, che segnò il passo decisivo nella lotta antimalarica. Successivamente intervenne nei dibattiti sulla riscossione delle imposte dirette, sulla nomina dei direttori didattici e maestri elementari, sulle case popolari e sui provvedimenti per la Basilicata, ecc.

Nominato nel 1903 membro della commissione per lo studio e le proposte di modificazioni alla legislazione sulla giustizia amministrativa, Perla sostenne con vigore, in contrasto con i criteri che in quegli anni sembravano prevalere, il carattere giurisdizionale della Sezione IV e la necessità di apportare alcune innovazioni alla procedura del ricorso contenzioso al fine di rendere la giustizia amministrativa più sollecita, meno dispendiosa e più efficace. Nello stesso anno durante il dibattito parlamentare sul progetto di riforme giudiziarie presentate da Zanardelli, Perla nella tornata del 5 marzo 1903 intervenne in Assemblea con un discorso pieno di acute considerazioni e di meditate proposte.

Nell'ottobre 1904 concluso il suo mandato parlamentare Perla intensificò il suo lavoro a Palazzo Spada. Nella sua lunga permanenza al

Consiglio di Stato Perla contribuì alla formazione della giurisprudenza amministrativa italiana con giudicati che restano memorabili per la sicurezza della dottrina e soprattutto per l'accurato esame dei fatti al fine di giungere ad una retta risoluzione della controversia amministrativa. Interessanti furono alcune decisioni in cui Perla intese definire correttamente il "travisamento dei fatti" e il cosiddetto giudizio di "discrezionalità tecnica" (tra le tante: Sez. IV, 2 dicembre 1904, Mazzeo - Ministero interno e Sez. IV, 27 novembre 1903, Funaioli - Ministero pubblica istruzione).

Tra le numerosissime decisioni di cui fu estensore vanno segnalate quella che esaminava la distinzione tra interesse a ricorrere e interesse legittimo, escludendo la legittimazione a ricorrere di alcuni operai che avevano impugnata la nomina di un componente del consiglio superiore del lavoro (Sez. IV, n. 208, 24 maggio 1907); quella che indicava i presupposti necessari per disporre la sospensione di un provvedimento amministrativo (Sez. IV, n. 364, 26 luglio 1907); quella che annullava la graduatoria di un pubblico concorso ad impiego comunale sotto il profilo dell'eccesso di potere per illogicità dei criteri di scelta adottati (Sez. IV, n. 256, 29 maggio 1908); quella che fissava i limiti della impugnabilità dei decreti reali pronunciati su ricorsi straordinari (Sez. IV, n. 303, 19 giugno 1908); quella che interpretava i presupposti per far luogo alla dichiarazione di decadenza dei consiglieri comunali fissandone i principi (ad esempio: l'assenza dalle sedute deve intendersi protratta per l'intera sessione) (Sez. IV, n. 423, 8 ottobre 1908); quella per cui le camere di commercio avevano la facoltà di disciplinare l'iscrizione nell'albo dei curatori di fallimento (Sez. IV, n. 144, 7 maggio 1909); ed infine quella che, ai sensi del regolamento 10 marzo 1904, n. 108, prevedeva l'istituto del referendum per l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (Sez. IV, n. 183, 11 giugno 1909).

Di grande interesse fu anche la decisione per cui, ai sensi della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare 15 luglio 1877, n. 3961, e del regolamento generale scolastico 6 febbraio 1888, l'insegnamento religioso non costituiva più parte necessaria del programma didattico delle scuole elementari e quindi non doveva più essere considerato obbligatorio per tutti gli alunni (Sez. IV, n. 480, 21 luglio 1911).

Ampia risonanza nei periodici specializzati ebbe la decisione del 1908 per cui il ministro poteva "per gravi motivi di interesse pubblico e dello Stato, astenersi da rendere eseguibili contratti, quantunque riconosciuti regolari, senza indicarne i motivi" (Sez. IV, n. 227, 15 maggio 1908). Il collegio, presieduto da Perla, aveva assunto quella decisione in evidente contrasto con un parere dell'Adunanza generale che, solo po-

chi mesi prima, a seguito di ricorso straordinario, si era pronunciata prevedendo la necessità della motivazione dell'atto amministrativo (Ad. gen. 3 febbraio 1908, Cecchini - Ministero agricoltura, industria e commercio). Il parere in questione non era stato accolto dal governo che, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, lo aveva respinto. Negli anni successivi la giurisprudenza amministrativa si sarebbe definitivamente orientata per l'obbligatorietà della motivazione dell'atto amministrativo.

Le sentenze redatte da Perla, inconfondibili per la concisa esposizione dei motivi in fatto e in diritto, sono caratterizzate oltre che dal costante uso "dell'atteso che" e della frase unica, anche dalla citazione della legge regolatrice del caso.

Dal novembre 1911 Perla fu nominato presidente della Sezione IV, di cui, in effetti, già da qualche mese aveva assunto la direzione in sostituzione di Calcedonio Inghilleri.

Il 4 aprile 1909 frattanto era stato nominato senatore del Regno per la 15<sup>a</sup> categoria. Nella sua lunga permanenza alla Camera alta, circa ventisette anni, tenne la carica di vice presidente dell'assemblea nelle legislature XXVI e XXVII e fu prima membro e poi presidente della commissione per il giudizio dinanzi all'Alta corte di giustizia (1912-1934), presidente della commissione consultiva parlamentare per l'ordinamento dell'Esercito (1921) e dell'ufficio centrale per l'esame del disegno di legge *Riforma della rappresentanza politica* (1928). Fu inoltre membro della commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (1919), della commissione per lo studio di proposte di riforma del Senato (1919), della commissione speciale per l'esame del disegno di legge sulla *Riforma elettorale politica* (1919), della commissione di finanza (1929), della commissione per lo studio dei testi unici delle disposizioni sul patrimonio e la contabilità dello Stato (1920) e infine della commissione parlamentare per i codici (dal 1931 al 1933). Nel 1924 fu chiamato a presiedere la sottocommissione per la riforma del codice per la marina mercantile. La commissione dopo sette anni concluse i suoi lavori e Perla, quale presidente, poté presentare al ministro guardasigilli il progetto del codice marittimo.

Anche in Senato Perla pronunciò importanti discorsi: si ricordano, in particolare, quello sulle proposte di riforme giudiziarie presentate nel 1912 dal guardasigilli Finocchiaro Aprile, nel quale muoveva all'istituzione del giudice unico una serrata critica convalidata poi dall'esperienza successiva di quell'istituto; quello sull'abolizione dell'autorità marittima; quello sulla convalidazione dei decreti legge; e infine quello sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, ricco

quest'ultimo di acute considerazioni sugli effetti giuridici della negata conversione in legge dei decreti-legge presentati al Parlamento.

Il 10 dicembre 1916 Perla fu nominato presidente del Consiglio di Stato. Ricoprì la carica con indiscusso prestigio fino al collocamento a riposo per limiti di età. Nel suo discorso d'insediamento, tenuto dinanzi ai membri del Consiglio riuniti in Adunanza generale il 28 dicembre 1916 e alla presenza del ministro dell'Interno Vittorio Emanuele Orlando, Perla, dopo aver accennato agli organi e collegi speciali che durante la guerra si erano andati moltiplicando in ogni campo dell'amministrazione pubblica, anche a spese di qualche attribuzione del Consiglio di Stato, sostenne la necessità della partecipazione del Consiglio di Stato all'attività amministrativa e regolamentare del governo per l'attuazione delle riforme negli ordinamenti giudiziari e amministrativi dello Stato richieste dalle nuove esigenze della nazione.

Il radicato senso dello Stato e della sua supremazia avvicinò forse Perla, attraverso il nazionalismo, al nascente Partito fascista. Comunque, nel discorso che tenne nel gennaio del 1924 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e alla presenza di Mussolini e di alcuni ministri, emerse con evidenza la sua posizione di fedele custode della tradizione liberale. Dopo aver affermato che l'approvazione del nuovo ordinamento del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale avrebbe consentito "una più equilibrata distribuzione delle controversie in via giurisdizionale tra IV e V", al fine di rispondere alle esigenze di una maggiore celerità della giustizia amministrativa, Perla concluse ringraziando il governo che — disse — "mentre ha voluto altamente riaffermare e garantire l'indipendenza del nostro Consesso, senza di cui esso perderebbe ogni ragione di esistere, ne ha con la sua riforma provvidamente integrati e rinvigoriti gli uffici".

Fra i numerosi incarichi assunti da Perla si annoverano la presidenza della commissione incaricata di studiare e proporre le riforme da apportare agli ordinamenti amministrativi e tributari delle province e dei comuni (1918), della commissione per il riordinamento della finanza locale (1919) e della commissione per il progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie (1920). Fu anche vicepresidente della giunta permanente araldica e membro del consiglio dell'Ordine mauriziano, del contenzioso diplomatico, della commissione di statistica e legislazione presso il Ministero di giustizia, ai cui lavori partecipò attivamente con numerose relazioni sulla giustizia amministrativa, la giustizia civile, l'esecutorietà delle sentenze straniere e, infine, della commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione; al termine di ben due anni di lavoro la commissione predispose una relazione — di cui Perla fu re-

dattore — ove, dopo un attento esame degli ordinamenti dell'amministrazione della Istruzione pubblica, venivano proposte numerose riforme.

Nel corso della sua lunga attività nelle istituzioni Perla assunse anche un ruolo di rilievo nella risoluzione dei problemi legati all'infanzia abbandonata: una prima volta nel 1899, quando fu chiamato a far parte della commissione d'inchiesta sui brefotrofi e, a conclusione dei lavori, predispose una relazione ricordata per molti anni da quanti furono successivamente incaricati di occuparsi della delicata questione; una seconda volta nel marzo 1904, quando, intervenendo alla Camera sul bilancio dell'Interno, trattò il problema dell'infanzia abbandonata illegittima e dell'ordinamento dei brefotrofi; infine nel 1923 fu nominato membro della commissione per lo studio dei provvedimenti legislativi a favore dell'infanzia abbandonata e debole.

Incaricato da Pietro Bertolini di collaborare agli studi per la creazione e l'organizzazione del nuovo Ministero delle colonie, Perla aveva avuto nel 1914 anche la presidenza della commissione consultiva per la nomina degli impiegati di ruolo del Ministero stesso.

Ricoprì per molti anni la carica di giudice del Tribunale supremo di guerra e marina e venne sovente chiamato a presiedere le commissioni esaminatrici per i concorsi a pubblici impieghi e particolarmente quelle per la carriera amministrativa del Ministero della pubblica istruzione, per la nomina a referendario del Consiglio di Stato e per la carriera diplomatica.

Fu insignito dell'onorificenza di grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro (1905) decorato del gran cordone (1914), di grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1909) decorato del gran cordone (1911) e dal dicembre 1921 fece parte dell'Ordine civile di Savoia. Il 27 dicembre 1925 venne nominato conte.

Fu collocato a riposo, per limiti di età, il 23 novembre 1928, ma conservando il titolo e il grado onorifico di presidente del Consiglio di Stato. Il presidente Santi Romano, succedendo a Perla alla presidenza del Consiglio di Stato, volle, nel gennaio 1929, consegnargli a nome di tutti i componenti dell'istituto una medaglia d'oro.

Morì a Roma l'8 dicembre 1936; le esequie per sua volontà si svolsero in forma strettamente privata.

GABRIELLA D'AGOSTINI

DISCORSO DI INSEDIAMENTO PRONUNCIATO DAL NUOVO  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO  
S. E. senatore Raffaele PERLA  
nell'Adunanza generale del 28 dicembre 1916

Eccellenza,

Ella ha voluto esaltare con espressioni molto lusinghiere i modestissimi servigi da me prestati alla giustizia e alla pubblica amministrazione. Ma lo splendore di questo seggio non può abbagliarmi così da non farmi vedere quanto io sia lontano dal meritare le Sue lodi. Esse tuttavia mi sono carissime come attestato della Sua grande benevolenza, e con tutta l'anima gliene sono riconoscente.

Ma il Suo intervento in questa adunanza ha assunto un significato immensamente superiore a quello di una semplice manifestazione di benevolenza verso la persona del novello presidente di questo Consesso.

In quest'ora di supremi cimenti, fra le gravi cure di Stato dirette soprattutto a rendere sempre più salda la disciplina civile del Paese, Ella ha ritenuto non inopportuno prendere parte a questa cerimonia, che è non formalità vana, ma anch'essa un atto di richiamo e sottomissione a doveri e responsabilità. D'altra parte Ella ha voluto valersi dell'opportunità per attestare in quale alto conto sia tenuta dal Governo la collaborazione di questo Consesso. Ella anzi ha fatto di più, poiché con la potente Sua parola, animata da tanta viva fiamma di fede, ha voluto sollevare, in quest'assemblea, un lembo del velo che avvolge la febbrile azione di difesa opposta dal Governo contro una fitta rete d'insidie e contro pericoli e mali di ogni sorta che in questa immane guerra irradiano un'influenza sinistra anche molto di quà dalle frontiere.

Questa sintetica esposizione del duro travaglio sostenuto finora a salvaguardia dei più vitali interessi della Nazione giova per riprendere e comunicare maggior lena e vigore nell'aspro cammino, e resterà memorabile documento nei fasti del nostro Consesso.

Interprete del sentimento dei colleghi, io La ringrazio, signor Ministro, della deferenza dimostrata col Suo nobile discorso verso il Consiglio di Stato, ben lieto di vedere in mezzo a noi il maestro insigne che nella grande opera rinnovatrice delle dottrine di diritto pubblico illustrò genialmente i fini e gli uffici del nostro istituto e nell'agone forense con mirabile eloquio, contribuì ad attuarli. Né mi è meno grato potere oggi



salutare in Lei il Ministro, che, fra i più ardui ostacoli, nell'azione moderatrice a cui è chiamato su tanta parte della vita nazionale ha modo di mostrare come la coscienza del giurista e quella dell'uomo di governo possano perfettamente armonizzare, integrandosi in quel comune ideale dell'equità civile e della difesa dei supremi interessi dello Stato, a cui anche questo Consiglio ispirò sempre i suoi giudizi e i suoi voti.

Nessuno meglio di Lei può apprezzare l'importanza dell'opera solerte che il Consiglio di Stato spende in servizio della pubblica amministrazione. Ci è lecito perciò trarre oggi i migliori auspici dalla Sua presenza fra noi per quei provvedimenti che possono eventualmente occorrere a metterci in grado di compiere con efficacia sempre maggiore la nostra missione.

Ella ben sa, on. Ministro, che è non piccolo merito dell'antico organismo di questo Consiglio aver potuto dare alla moderna magistratura costituita nel suo seno giudici che hanno dimostrato di possedere tutte le desiderabili attitudini ad un ufficio né lieve, né facile, e che attraverso non poche difficoltà hanno fatto sempre del loro meglio per corrispondere alla pubblica fiducia. Ma se, le funzioni giurisdizionali hanno dischiuso all'antico istituto un novello e più largo campo di azione, non perciò è venuta a scemare l'importanza delle sue mansioni tradizionali.

Certamente quasi in ogni branca dell'amministrazione pubblica si sono andati moltiplicando speciali collegi anche a spese di qualche attribuzione di questo Consesso e non sempre per necessità di attitudini tecniche, ma anche per semplici fini di consultazione amministrativa. Tuttavia, se si prescinde dalle eccezionali condizioni del momento, si può affermare che in ragione del naturale incremento e sviluppo degli affari pubblici, anziché diminuire, sia andato sempre più aumentando il concorso del Consiglio di Stato all'attività amministrativa e regolamentare del Governo. Non è anzi arrischiato il presumere che l'attuazione delle riforme negli ordini giuridici e amministrativi dello Stato che potranno collegarsi alla soluzione di tanti nuovi problemi della vita nazionale imporranno al Consiglio di Stato un contributo anche più intenso di lavoro almeno nei limiti delle sue normali competenze. E se oramai sono divenute rare le richieste della collaborazione di questo Consiglio nella preparazione delle leggi (che pure parve un tempo la principale fra le funzioni ad esso assegnate dalle sue norme organiche), resta sempre in vostra facoltà, onorevoli colleghi, il concorrere almeno indirettamente a così alto ufficio, valendovi di quella specie l'iniziativa in virtù della quale vi compete di segnalare al Governo, per gli opportuni rimedi, i difetti, le incertezze e le lacune della legislazione vigente.

L'importanza di queste molteplici attribuzioni fa sentire tutta la gravità dei doveri che incombono su chi oggi ha il grande onore di salire ad un seggio tanto illustrato da coloro che ebbero successivamente ad occuparlo dopo che cessò nel Consiglio di Stato la presidenza personale del Sovrano.

Grande è la distanza che da essi mi separa; e non è una semplice frase di occasione il dirvi che l'animo mio è profondamente turbato e commosso dal confronto con quelle personalità le cui venerate immagini adornano quest'aula e di cui Ella, signor Ministro, ha magistralmente delineato i meriti eminenti.

Quando in un tempo oramai lontano entrai al posto di referendario nel Consiglio di Stato, ne teneva con somma autorità la presidenza Carlo Cadorna ed era ancora a vivissimo in tutti il ricordo del presidente Des Ambrois, nome anch'esso come quello del Cadorna, legato alla storia del nostro risorgimento. Essi tracciarono luminosamente la via e ne seguirono le orme uomini di alta mente e di esemplare carattere, quali Marco Tabarrini, Giuseppe Saredo, Francesco Bianchi, Giorgio Giorgi, Adeodato Bonasi, fino a Giacomo Malvano, che ha tenuto finora la presidenza del Consiglio di Stato ed al quale mando a nome di tutti voi un affettuoso e reverente saluto.

Il senatore MALVANO, segretario generale per gli affari esteri, ministro plenipotenziario, insegnante di diritto diplomatico nell'Università di Roma, negoziatore di convenzioni e trattati commerciali, delegato dal Governo a conferenze internazionali, commissario del Consiglio superiore del commercio, presidente della Commissione senatoria permanente per i trattati, in tutti i gravi uffici a lui affidati recò le doti del suo acuto e sagace intelletto e della sua varia cultura. Mutò studi ed ambiente passando nel Consiglio di Stato, ma l'agile ingegno e la matura esperienza degli affari pubblici gli dettero autorità anche fra noi. E pur avendo dato tanta parte di sé alle mansioni ufficiali, egli ha prestatato il suo apprezzato concorso ad altre opere di cultura, di educazione o di solidarietà civile, come nella presidenza del Club alpino e della Società geografica italiana e nel Consiglio centrale della Croce rossa.

Egli, o Signori, ha dato il meglio delle sue forze al quotidiano, silenzioso lavoro che la Patria esige da quelli che si consacrano al servizio dello Stato negli uffici e nelle pubbliche amministrazioni. Egli pertanto nel discendere da questo seggio, oltre al grato ricordo della sua schietta bontà e del suo animo gentile, lascia un segnalato esempio di operosità, di modestia, di abnegazione. Esempio, che giova augurare non vada disperso, perché i paesi, in cui fra gli uomini di vero valore pochi sono

quelli che, incuranti di rinomanza e di soddisfazioni personali, si rassegnano all'anonimo, oscuro lavoro indirizzato al bene comune sia negli uffici governativi, sia in altri liberi campi di operosità civile, assomigliano alle foreste folte di alberi e di fronde, ma scarse di radici e facili a spogliarsi e inaridirsi.

Ella, on. Ministro, ha rivolto un appello ai componenti di questo Consesso, perché in questi momenti di terribili prove, ma forieri dei nuovi destini d'Italia, tendano anch'essi l'arco della volontà per corrispondere con rinnovata energia alla voce degli incalzanti bisogni che reclamano un indirizzo sempre più vigoroso nell'azione del Governo e della pubblica amministrazione. E con grande ardore di sentimento Ella ha invocato il contributo di tutti alla resistenza nell'epica lotta, a cui partecipa il nostro Paese, fino al giorno in cui dalle torri delle nostre città risuoneranno gli squilli banditori della vittoria e potrà sorgere da tanto sangue generoso la novella primavera della giustizia e della umana solidarietà.

Quest'appello non può non destare un'eco profonda negli animi dei componenti di questo Consesso, poiché la specchiata coscienza dei propri doveri, il fervore dell'abnegazione e il sentimento di illimitata devozione verso la Patria furono sempre ammirevole prerogativa di questo Consiglio e sono vivissimi nei colleghi che mi circondano.

In ogni tempo nel nostro albo accanto ai nomi di uomini circondati da grande fama per cospicua attività politica o per eccellenza di studi ed opere scientifiche figurarono quelli di tanti altri fedeli servitori dello Stato che della mente alacre, della severa dottrina e della inflessibile rettitudine lasciarono traccia principalmente nei nostri annali interni e nella memoria di coloro che ebbero con essi gratissima consuetudine di lavoro. Tutti però furono animati dal più fervente spirito di patriottismo e consacrarono egualmente al servizio pubblico ogni loro migliore energia.

Provenienti da origini le più diverse, come richiede la stessa indole di un collegio consultivo e giudicante collocato al vertice di tutta la vasta e multiforme amministrazione dello Stato, ma accomunati da un altissimo fine, i componenti di questo Consiglio gareggiarono sempre e gareggeranno nello spendere in esso ogni forza del loro ingegno, portando all'opera collettiva con grande amore e assidua cura il contributo della loro competenza e del loro studio coscienzioso.

Per merito vostro quindi, egregi colleghi, il Consiglio di Stato continuerà le sue onorate tradizioni e, consapevole dei doveri di questa grande ora della nostra storia, non verrà meno alle aspettative del Go-

verno e di quanti cercano in essi l'equo presidio dei loro legittimi interessi.

Con questa fiducia, nel nome augusto del Re, modello a tutti di ogni virtù, simbolo vivente e glorioso della Patria nostra, assumo l'esercizio dell'ufficio che mi è stato conferito, sicuro che la vostra illuminata e cordiale cooperazione mi accompagnerà nel cammino e varrà a temperarne ogni difficoltà.